

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI****RESOCONTO STENOGRAFICO****43.****SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 2017****PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione di militari in servizio all'epoca di Emanuele Scieri:		Fusilli Gianluca (PD)	6, 7, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 26, 28, 30, 32
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	3, 4, 5, 6, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32	Greco Maria Gaetana (PD) ...	7, 8, 9, 10, 11, 12, 16, 17, 26, 28, 30
Arilli Pierluigi, <i>carabiniere</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21	Palma Giovanna (PD)	5, 26, 27, 30
		Pirina Alessandro, <i>carabiniere</i>	21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32
		Prestigiacomo Stefania (FI-PdL)	5

PAGINA BIANCA

**PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
SOFIA AMODDIO**

La seduta comincia alle 20.30.

**Audizione di militari in servizio all'epoca
di Emanuele Scieri.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati. Appreziate le circostanze, propongo di procedere alla seduta odierna in ripresa differita sulla *web-tv* della Camera dei Deputati.

L'ordine del giorno reca l'audizione di due carabinieri che si occuparono delle indagini all'epoca della morte di Emanuele Scieri, nel 1999.

Lascio subito la parola al luogotenente Luigi Arilli (allora maresciallo), che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Sappiamo che lei viene da Livorno, quindi ha fatto un bel po' di strada in macchina. Noi avremmo bisogno di capire quanto lei ricorda di allora nell'immediatezza.

Voi siete stati avvertiti, lei prestava servizio nella stazione dei carabinieri all'interno della caserma Gamerra?

PIERLUIGI ARILLI. No, io prestavo servizio al Nucleo operativo del Comando provinciale dei carabinieri di Pisa. Dentro la caserma Gamerra c'era un nucleo di carabinieri, ma di polizia militare, che non faceva parte dello stesso reparto al quale appartenevo e nell'immediatezza non fummo noi investiti delle investigazioni, ma l'ali-quota operativa della Compagnia di Pisa. Nella circostanza...

PRESIDENTE. Quando lei dice « ali-quota operativa della Compagnia di Pisa » si riferisce ai carabinieri che stavano den-

tro la caserma Gamerra? No, ad un'altra compagnia ancora. Quindi quante compagnie di carabinieri hanno indagato su questo caso nell'immediatezza?

PIERLUIGI ARILLI. Dentro la caserma Gamerra, come in molte altre caserme di militari dell'esercito, c'è un nucleo di carabinieri (sono pochissimi) che fanno compiti di polizia militare e che dipendono non so esattamente da quale organizzazione dell'Arma. Sul territorio, invece, nella fattispecie a Pisa che è un capoluogo di provincia c'è una Compagnia dei carabinieri, alla quale fanno capo il Nucleo radiomobile, sempre nell'ambito del Comando provinciale un nucleo che ora si chiama Nucleo investigativo, all'epoca Nucleo operativo, che si interessa di reati per i quali è richiesto maggiore spessore.

PRESIDENTE. Lei di quale nucleo faceva parte?

PIERLUIGI ARILLI. Del Nucleo operativo.

PRESIDENTE. Del Nucleo operativo: che aveva sede?

PIERLUIGI ARILLI. Presso il Comando provinciale dei carabinieri di Pisa.

PRESIDENTE. Da chi siete stati chiamati, siete stati delegati dal pubblico ministero di allora?

PIERLUIGI ARILLI. Noi siamo stati delegati a fare le indagini dal pubblico ministero di allora, ma non il giorno del rinvenimento del cadavere di Emanuele Scieri, ma mi pare un paio di giorni dopo.

PRESIDENTE. Un paio di giorni dopo ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, noi come reparto operativo, sì.

PRESIDENTE. Di cosa si è occupato lei da quello che ricorda ?

PIERLUIGI ARILLI. Io fui delegato all'indagine sulla morte di Emanuele Scieri in via permanente per diversi mesi, quindi ho una visione d'insieme di tutto il complesso investigativo.

PRESIDENTE. Ci racconti allora a ruota libera (la ascoltiamo) di cosa si è occupato, cosa ha fatto dopo due giorni, come lei dice. Ricorda bene questa data, dopo due giorni ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, perché nell'immediatezza intervenne appunto l'aliquota operativa della Compagnia di Pisa, fece i rilievi, fece una prima informativa, tramite la quale trasmise alla Procura della Repubblica i primi accertamenti, e mi pare (non vorrei sbagliarmi) che proprio due giorni dopo, il tempo di prendere visione degli atti, la Procura dispose che del caso ci occupassimo noi.

PRESIDENTE. E lei cosa ha fatto ?

PIERLUIGI ARILLI. Io nel dettaglio ho avuto compiti prevalentemente esecutivi, ero un maresciallo di basso grado, quindi ho fatto molte cose, mi sono interessato di sentire le persone insieme ad altri colleghi, abbiamo fatto le intercettazioni, ho accompagnato diverse volte il pubblico ministero, il perito di parte o gli esperti dei rilievi tecnici sul luogo del fatto, tutte quelle attività che di solito si fanno per questo tipo di fatti.

PRESIDENTE. Non si è occupato di altro ?

PIERLUIGI ARILLI. Veramente era un'attività molto complessa, quindi per diversi mesi, forse anche più di un anno, ho fatto solo questo.

PRESIDENTE. Quante volte il PM si è recato sul luogo del fatto e quale PM ? Perché due PM hanno indagato, Giambartolomei... ?

PIERLUIGI ARILLI. Che all'epoca era un sostituto procuratore e il procuratore capo che era il consigliere Iannelli. Mi pare di aver accompagnato il dottor Giambartolomei una volta, poi altre volte non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Il dottor Iannelli è mai stato sul luogo del delitto ?

PIERLUIGI ARILLI. Questo non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei lo ha mai accompagnato ?

PIERLUIGI ARILLI. Non lo ricordo, può darsi.

PRESIDENTE. Ascolti, a noi risulta, da un'informativa del Comando dei carabinieri trasmessa alla Procura della Repubblica con lettera protocollata 1019/143 del 1999 che lei, Arilli Pierluigi, maresciallo all'epoca, nato a Locri 14 febbraio 1967, nell'immediatezza dei fatti avrebbe preso il telefonino di Scieri Emanuele dal marsupio di Scieri, quindi nel momento in cui Scieri era sul luogo dove si ritiene come ipotesi che sia caduto dalla scala, sotto la torretta, e avrebbe fatto una telefonata a se stesso, cioè al suo numero, dal telefonino di Scieri. Lei ricorda questo ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, sì, ricordo in dettaglio.

PRESIDENTE. Se lei ha fatto questo, si è però recato sul luogo nell'immediatezza, non due giorni dopo.

PIERLUIGI ARILLI. Certo, però non ho fatto né il sopralluogo nell'immediatezza, né ci siamo interessati delle indagini. In dettaglio andò così: sul luogo c'era il personale della Compagnia dei carabinieri, non mi ricordo se io ero fuori con un altro

collega per altre ragioni, il nostro comandante...

PRESIDENTE. Sul luogo c'erano i carabinieri; ci può fissare bene quali carabinieri, se ricorda anche i nomi e chi è intervenuto nell'immediatezza di tre compagnie di Carabinieri a Pisa, una all'interno e due all'esterno della caserma?

PIERLUIGI ARILLI. C'erano sicuramente i carabinieri della polizia militare, che erano all'interno della caserma, che tra i carabinieri sono arrivati per primi. Poi c'erano i colleghi del Nucleo operativo radiomobile della Compagnia, che facevano i rilievi e arrivarono prima di noi. Noi andammo perché il nostro comandante ci disse: « visto che siete fuori (o una cosa del genere, eravamo fuori per altro), è successo questo fatto, andate a vedere di cosa si tratta, procedono i colleghi della Compagnia ».

Io e un altro (mi pare) andammo sul posto mentre i colleghi facevano i rilievi, e questa circostanza del telefono andò così: il collega che faceva i rilievi era il maresciallo Cataldo (il nome mi sfugge) che aveva trovato nel marsupio il telefono di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. « Cataldo aveva trovato nel marsupio » che vuol dire, il marsupio era aperto o chiuso?

PIERLUIGI ARILLI. Mi pare fosse chiuso, però — ripeto — non avendo fatto il sopralluogo non ho esaminato più di tanto da vicino...

PRESIDENTE. Quindi lei ricorda che il cellulare l'ha estratto il maresciallo Cataldo dal marsupio di Scieri?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, mi pare di sì.

GIOVANNA PALMA. È un suo collega?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, è un mio collega.

GIOVANNA PALMA. Eravate insieme?

PIERLUIGI ARILLI. Non insieme, lui era lì che faceva i rilievi e il primo intervento, io arrivai dopo.

GIOVANNA PALMA. Scusi, lei ha detto che sono intervenuti prima i carabinieri che erano all'interno della caserma, poi quelli della compagnia e poi dopo voi avete avuto un...

PIERLUIGI ARILLI. Abbiamo avuto una delega di indagine due giorni dopo come reparto...

GIOVANNA PALMA. Come reparto, però lei lo stesso giorno del ritrovamento è andato sul posto, perché il suo superiore le aveva detto « andate un attimo a vedere ». Chi vi coordina lì, se ognuno risponde a dei superiori diversi, per intenderci?

PIERLUIGI ARILLI. Coordina la Procura della Repubblica. Io non l'ho aperto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Buona sera, maresciallo Arilli, desideravo una precisazione, forse non sono stata particolarmente attenta. Lei due giorni dopo il ritrovamento del corpo di Emanuele ha preso...

PRESIDENTE. No, no, non ha detto così: due giorni dopo è stato delegato dalla Procura.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Due giorni dopo cosa?

PRESIDENTE. Due giorni dopo la morte, il ritrovamento.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, non io, il mio reparto fu delegato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. È stato delegato. Quindi questa prova con il telefono dove è stata fatta?

PRESIDENTE. Ma lui personalmente si recò subito e trovò il maresciallo Cataldo che aveva già il telefonino in mano.

PIERLUIGI ARILLI. Sì. Lui era lì che stava pensando a come risalire nell'immediatezza al numero di cellulare del telefono. Io gli dissi: «guarda, non levare la batteria, perché non si sa mai, dopo l'urto può essersi danneggiato e magari si possono perdere dei dati». La cosa che ci sembrò più semplice fu quella di dire: «fai uno squillo al mio telefono, io non ti rispondo e ti dico il numero che mi esce».

PRESIDENTE. Quindi chi maneggiò il telefono, lei o il maresciallo Cataldo?

PIERLUIGI ARILLI. Il maresciallo Cataldo.

PRESIDENTE. Allora perché nell'informativa del 18 dicembre 2000 il Comando scrive: «si informa che il maresciallo Arilli ha fatto una telefonata con il cellulare di Scieri a se stesso»? Quindi è sbagliata l'informativa?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, mi pare di ricordare così, che fosse lui che aveva il telefono. Eravamo a mezzo metro di distanza, questo è palese.

PRESIDENTE. Quindi il maresciallo Cataldo aveva in mano il telefonino e ha chiamato al suo numero.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, ha chiamato il mio numero.

PRESIDENTE. Se lo ricorda il suo numero?

PIERLUIGI ARILLI. No, non me lo ricordo perché era un altro.

PRESIDENTE. Allora glielo leggo io: 3388075771.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, è possibilissimo.

PRESIDENTE. Era un numero vecchio, quindi non ha più questo numero?

PIERLUIGI ARILLI. No, non ce l'ho.

PRESIDENTE. Era questo?

PIERLUIGI ARILLI. Sì.

PRESIDENTE. No, scusi, questo che le ho appena letto era il numero di cellulare dello Scieri.

PIERLUIGI ARILLI. Mi pare che anche il mio iniziasse per 338.

PRESIDENTE. Leggo l'informativa: «Come è obbligo ricordare che l'ultimo numero esistente sulla memoria del cellulare di Scieri, 3388075771, corrisponde a quello che chiamò il proprio per conoscere il numero del chiamante, 3384415850». Non è chiaro in italiano, ma è scritto così. «Al fine di attivare il prima possibile accertamenti sui tabulati in entrata e in uscita». Quindi il maresciallo Cataldo chiamò dal cellulare di Scieri il suo cellulare per accertare che cosa?

PIERLUIGI ARILLI. Che numero di telefono avesse senza estrarre la SIM...

PRESIDENTE. Ma perché dovevate accertarlo in quel momento, senza aver ricevuto nessuna delega dal PM?

PIERLUIGI ARILLI. In quel momento il collega aveva questa necessità e ci parve la cosa più ragionevole nell'immediatezza.

GIANLUCA FUSILLI. Buonasera e grazie di essere intervenuto. Una domanda: il pubblico ministero era presente durante queste attività di accertamento? Perché lei ci ha detto prima che coordinava il pubblico ministero, quindi c'era il pubblico ministero a coordinare questa attività o è stata una cosa un po' random?

PIERLUIGI ARILLI. No, esattamente non mi ricordo. Siccome le attività di notiziare il pubblico ministero le fecero tutte i colleghi che operavano in quel momento, non mi ricordo se fosse già stato chiamato, se avesse...

GIANLUCA FUSILLI. No, se era presente.

PIERLUIGI ARILLI. Presente onestamente mi pare di no.

GIANLUCA FUSILLI. Dalla sua esperienza investigativa, che poi chiaramente si è sviluppata nel tempo, da neofita degli interventi che normalmente si pongono in essere sul luogo di rinvenimento di un cadavere, senza conoscere in quel momento le cause e le circostanze della morte, è attività normale quella di manipolare il cadavere, aprire il marsupio, prendere il cellulare nell'immediatezza dell'evento, o magari dalla sua esperienza è necessario fare prima dei rilevamenti scientifici per verificare se ci siano delle impronte, delle tracce ematiche?

Questa attività può o meno inquinare gli elementi utili poi al rinvenimento di tracce diverse rispetto a quelle... Mettere le mani sul cellulare può in qualche modo cancellare impronte che su quel cellulare ci sono? È un'attività di normale pratica durante il primo intervento sul luogo di un omicidio/suicidio e comunque di rinvenimento di un cadavere del quale non si conoscono le circostanze della morte?

PIERLUIGI ARILLI. Nella prassi investigativa generale, alla luce dell'esperienza odierna, direi di no. Mi preme di nuovo sottolineare che io non feci rilievi, perché erano i colleghi che stavano facendo i rilievi. Non ricordo, perché ora mi confondo, ma il collega Cataldo è un repertatore, quindi ha una specializzazione, però non mi ricordo se già all'epoca fosse repertatore o meno, questo mi sfugge.

Diciamo che con l'esperienza di adesso non lo rifarei, in particolar modo non rifarei un errore che, alla luce poi dei fatti, ritenni tale. Dopo una settimana o dieci giorni, quando quindi le indagini erano già confluite al Nucleo operativo, il pubblico ministero dispose un accertamento irripetibile su questo telefono, nel senso di estrarre tutto ciò... Consideriamo che era un telefono della generazione di allora, quindi non andava su internet: c'era solo da ve-

dere che numeri avesse nella rubrica, se avesse avuto o mandato dei messaggi, e le telefonate che aveva ricevuto o inviato.

Sebbene tecnicamente non fosse un accertamento irripetibile, il PM da un punto di vista giuridico lo ritenne tale e quindi si fece la seduta di accertamento irripetibile. Io ero presente insieme – mi pare – a un altro collega, al tecnico della Motorola e a uno degli avvocati della famiglia Scieri. In quella circostanza io spiegai, così come ho spiegato a voi stasera, perché l'ultimo numero fosse il mio.

L'errore abbastanza banale fu quello di dirlo solo a voce e di non metterlo nel verbale degli accertamenti tecnici. Questo può aver prodotto un equivoco, un difetto di comunicazione, che poi si è portato avanti per diverso tempo, perché ricordo che diverso tempo dopo uscì un articolo di giornale che diceva chi era il maresciallo misterioso che era stato contattato.

Quello ritengo di considerarlo, alla luce dell'esperienza odierna, un errore che non rifarei, perché in quel momento mi sembrò una spiegazione talmente pacifica, chiara e trasparente che non abbisognava di nessuna documentazione suppletiva, invece da un punto di vista tecnico non le so dire più di quello che le ho detto.

MARIA GAETANA GRECO. Se ci può precisare quante persone ha trovato sul posto quando è arrivato il primo giorno, quando è stato chiamato e comandato di recarsi a vedere di che si trattasse, così come lei ha riferito.

PIERLUIGI ARILLI. Quante persone onestamente non lo ricordo. C'erano sicuramente i carabinieri della polizia militare, che penso fossero in due, poi c'erano i colleghi del Nucleo operativo che facevano i rilievi, che mi pare fossero due o tre, poi c'era dell'altro personale militare, però non saprei...

MARIA GAETANA GRECO. E in cosa consistevano i rilievi? Lei più di una volta lo ha ripetuto.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, i rilievi consistevano principalmente nel rilievo metrico,

fotografie, la posizione del cadavere. I colleghi approntarono un fascicolo fotografico con tutti i dettagli. Una cosa che mi sfuggiva – non ricordo se lo trovai già sul posto o arrivò immediatamente dopo – è il medico legale, il dottor Papi.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ha parlato di un coordinamento della Procura. In cosa si sostanziò quella sera il coordinamento? Lei ha detto che sul posto non c'era il procuratore.

PIERLUIGI ARILLI. Non ricordo che ci fosse quando c'ero io, ma io non ho assistito a tutti i rilievi. Dopo sono rientrato in ufficio.

MARIA GAETANA GRECO. Lei quanto tempo si è fermato?

PIERLUIGI ARILLI. Non so, mezz'ora o tre quarti d'ora, una cosa così.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ha maturato poi un'esperienza in questo settore. Questo modo di procedere era prassi normale? Cioè, che di fronte a una scena di un crimine, di un delitto ciascuno *sua sponte* procedesse a dei rilievi, a degli accertamenti, senza aver sequestrato il cantiere, il luogo, le cose?

PIERLUIGI ARILLI. Ma nell'immediatezza...

MARIA GAETANA GRECO. Ognuno faceva di testa propria quello che gli veniva in mente, qualcuno le foto, qualcuno telefonava...

PIERLUIGI ARILLI. No, le foto le faceva chi doveva farle e chi pensava di dover operare. Poi c'era il medico legale, che faceva le sue. Io non feci alcun rilievo, ebbi solo quell'intervento che le ho detto.

MARIA GAETANA GRECO. Chi dirigeva i rilievi?

PIERLUIGI ARILLI. I rilievi li facevano i colleghi del Nucleo operativo radiomobile,

c'era il collega Cataldo e mi pare un altro maresciallo (saranno state due o tre persone). Però non so se quando sono arrivato avessero già parlato con il magistrato, che disposizioni gli avesse dato, quindi in dettaglio non glielo so dire.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi si procedeva così, un po'...

PIERLUIGI ARILLI. Ricordo che si è proceduto nella maniera in cui le ho detto. Questo era – mi pare – lunedì, e mi pare che verso il mercoledì, quindi due giorni dopo, la Procura chiamò il dirigente del mio ufficio e disse che del caso ci saremmo dovuti interessare noi.

MARIA GAETANA GRECO. Ma questo successivamente. Il cadavere di Scieri venne spostato alla sua presenza?

PIERLUIGI ARILLI. No, mi pare di no, perché mi pare di ricordare che andai via prima del...

MARIA GAETANA GRECO. Può descriverci come si presentava?

PIERLUIGI ARILLI. Si presentava sotto questa famosa scala metallica, incastrato tra... la parte del capo era poggiata su una serie di tavoli che erano capovolti ed impilati guardando la torre sulla destra, la gamba destra era appoggiata sullo spigolo di un tavolo che era sulla sinistra della scala, il cadavere era incastrato tra questi due tavoli.

MARIA GAETANA GRECO. Aveva le scarpe?

PIERLUIGI ARILLI. Aveva la scarpa nel piede destro, che era quello rimasto appoggiato al tavolo verde, il piede sinistro lo aveva senza scarpa e la scarpa era nella direzione del piede, ma distante qualche metro. Poi aveva il marsupio girato posteriormente e spostato un po' a sinistra.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi il marsupio da chi viene preso, dal maresciallo?

PIERLUIGI ARILLI. Non so, mi pare che non abbia preso tutto il marsupio, forse ha solo aperto per vedere cosa c'era dentro. Credo.

MARIA GAETANA GRECO. Ed è normale questo modo di procedere?

PIERLUIGI ARILLI. Ritengo che se uno adotta le cautele, i guanti...

MARIA GAETANA GRECO. E quali cautele sono state adottate?

PIERLUIGI ARILLI. Questo non me lo ricordo. Non lo ricordo solo perché non ero interessato personalmente ai rilievi, quindi non lo so, perché quando sono arrivato loro erano già lì. Potrebbero aver fatto manovre che non ho visto.

MARIA GAETANA GRECO. Lei a che ora è arrivato?

PIERLUIGI ARILLI. Mi pare fosse il primo pomeriggio, ma non ricordo l'orario. Mi dispiace perché non ho avuto modo di prendere visione di tutti gli atti, quindi vado veramente a memoria.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, le scarpe erano legate o slegate?

PIERLUIGI ARILLI. Erano slacciate.

MARIA GAETANA GRECO. Lei è salito sulla scala?

PIERLUIGI ARILLI. No, mai.

MARIA GAETANA GRECO. C'è qualcun altro che è salito in sua presenza?

PIERLUIGI ARILLI. No, quel giorno non vidi nessuno salire, mi pare.

MARIA GAETANA GRECO. È sicuro di questo?

PIERLUIGI ARILLI. Per il tempo che ci sono stato io mi pare di non aver visto nessuno salire sulla scala.

MARIA GAETANA GRECO. I rilievi allora dove sono stati fatti?

PIERLUIGI ARILLI. Non ho capito, scusi.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ha detto che in quel momento un carabiniere stava facendo i rilievi.

PIERLUIGI ARILLI. I rilievi... praticamente prendeva le misure, faceva le fotografie.

MARIA GAETANA GRECO. Impronte digitali sono state rilevate?

PIERLUIGI ARILLI. Quel giorno mi pare che non fossero state rilevate, però non sono sicuro, vado proprio così...

MARIA GAETANA GRECO. Quando sono state rilevate? Lei ha detto che poi avete ottenuto una delega di indagine. Dice di essere a conoscenza di tante cose, perché è intervenuto nell'immediatezza e poi in maniera formale dopo due giorni.

PIERLUIGI ARILLI. Da quel momento i rilievi sono stati affidati in maniera esclusiva al raggruppamento carabinieri investigazioni scientifiche, quindi tutti i rilievi li fecero loro...

MARIA GAETANA GRECO. Ma dopo quanto tempo?

PIERLUIGI ARILLI. Io credo di ricordare che uno dei primissimi atti che facemmo fu una lettera alla Procura, con cui si chiedeva l'autorizzazione ad investire dei rilievi anche sui reperti già acquisiti il raggruppamento carabinieri investigazioni scientifiche, quindi immagino sia stato pochissimi giorni dopo. Il primo sopralluogo con i carabinieri del raggruppamento non mi ricordo quando avvenne.

MARIA GAETANA GRECO. Ma secondo lei è normale che i rilievi si facciano tre o quattro giorni dopo ?

PIERLUIGI ARILLI. Quelli erano rilievi più approfonditi, noi consegnammo ai colleghi i reperti che ci avevano consegnato i colleghi che erano sul posto, furono date per ogni tipo di rilievo delle specifiche deleghe dalla Procura a dei singoli colleghi, che poi fecero delle relazioni tecniche. Sono sicuro di ricordare che la scala fu esaminata...

MARIA GAETANA GRECO. Il posto venne chiuso, interdetto, posto sotto sequestro o venne lasciato libero ?

PIERLUIGI ARILLI. Venne posto sotto sequestro, però non ricordo che tipo di attività assicurativa fu messa in atto.

MARIA GAETANA GRECO. Quando venne posto sotto sequestro ?

PIERLUIGI ARILLI. Non lo ricordo.

MARIA GAETANA GRECO. Generalmente in un fatto simile o in altri episodi che necessitano di indagine quando i luoghi vengono posti sotto sequestro ?

PIERLUIGI ARILLI. Generalmente nell'immediatezza, il tempo tecnico...

MARIA GAETANA GRECO. Viene inibito l'accesso agli altri ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì.

MARIA GAETANA GRECO. Viene inibito di alterare eventuali rilievi che si posso eseguire o si fanno subito ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, certo.

MARIA GAETANA GRECO. Che senso ha fare dei rilievi dopo tre o quattro giorni ?

PIERLUIGI ARILLI. Dipende dai casi. Si possono trovare tracce anche dopo tot giorni, però nella pratica della polizia giudiziaria in genere si sequestra subito.

MARIA GAETANA GRECO. Non c'è il rischio di alterare elementi di prova dopo tre o quattro giorni ?

PIERLUIGI ARILLI. Da parte di chi accede nuovamente della polizia giudiziaria o in generale ?

MARIA GAETANA GRECO. In generale, perché può essere passato chiunque altro.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, certo.

MARIA GAETANA GRECO. Voi non vi siete preoccupati di chiamare il procuratore per capire come procedere, né lei, né gli altri carabinieri intervenuti sul posto.

PIERLUIGI ARILLI. I colleghi che operavano in quei giorni non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. Quelli che lei ha trovato quel giorno...

PIERLUIGI ARILLI. Non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. Quante persone erano ?

PIERLUIGI ARILLI. Erano tre o quattro carabinieri.

MARIA GAETANA GRECO. E nessuno chiese istruzioni su come procedere ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, può averlo chiesto, ma io non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. Alla sua presenza non venne chiesto niente ?

PIERLUIGI ARILLI. Che io ricordi, no.

MARIA GAETANA GRECO. Lei come si autodeterminava ? La sua condotta a cosa era improntata in quel momento ? Chi le diceva cosa fare ?

PIERLUIGI ARILLI. Il mio comandante mi disse solamente di andare a vedere cosa era successo, ma che già...

MARIA GAETANA GRECO. Arrivato sul posto lei cosa fa ?

PIERLUIGI ARILLI. Niente. Io non ho toccato nulla, ho solo guardato, mi sono rapportato con il collega che c'era lì, che mi diceva di questo ragazzo, facemmo questa questione della telefonata per vedere il numero della SIM. In dettaglio veramente di quel momento ho pochissimi ricordi, perché la mia presenza fu proprio fuggevole. Per il resto, da alcuni giorni dopo in avanti mi sono più informato.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi non la colpì niente di quel contesto in quel momento, non ricorda ?

PIERLUIGI ARILLI. In quel momento no, devo essere sincero. Proprio per non intralciare probabilmente non mi sono neanche avvicinato più di tanto.

MARIA GAETANA GRECO. Il suo comandante cosa faceva ?

PIERLUIGI ARILLI. No, il mio comandante non c'era.

MARIA GAETANA GRECO. Come non c'era ? Abbiamo fatto quel discorso sul prendere il telefono e telefonare...

PIERLUIGI ARILLI. No, quello era il collega che faceva i rilievi. Lui faceva fotografie, prendeva le misure per collocare la posizione esatta del cadavere su planimetria.

MARIA GAETANA GRECO. Ricorda chi ha spostato il cadavere ?

PIERLUIGI ARILLI. No, non lo ricordo perché mi pare di ricordare che andai via prima.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi lei lascio lì il cadavere quando andò via ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, mi pare di sì.

MARIA GAETANA GRECO. Ma è sicuro ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, mi pare di sì, perché mi pare quando andai via c'era il medico legale che faceva ancora i rilievi, quindi è possibile che il medico legale lo abbia spostato per fare delle fotografie più approfondite, però che avessero già portato via il cadavere mi pare di no.

MARIA GAETANA GRECO. Venne chiesta un'autorizzazione per spostare il cadavere ?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, penso che il collega avesse parlato con il pubblico ministero che gli avesse dato...

MARIA GAETANA GRECO. Lei pensa o è sicuro ?

PIERLUIGI ARILLI. Siccome ci ha parlato lui, non posso esserne sicuro.

MARIA GAETANA GRECO. Lei come sa che ci ha parlato ? O l'ha visto parlare o non lo sa...

PIERLUIGI ARILLI. No, perché ora c'è una commistione anche di esperienze, perché in genere il pubblico ministero dispone di chiamare il medico legale e farlo intervenire sul luogo. Siccome il medico legale era già stato avvisato ed era arrivato, credo che avessero già parlato con il magistrato e il magistrato avesse dato disposizioni di chiamare il medico legale.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi questa è una sua opinione, lei non ha assistito a nessuna conversazione telefonica.

PIERLUIGI ARILLI. No, non ho memoria del collega che parla.

MARIA GAETANA GRECO. Nel corso della sua esperienza lavorativa quante volte si è trovato di fronte a una situazione come quella della fattispecie di cui parliamo ? Di un ragazzo che si trova sotto...

PIERLUIGI ARILLI. Nella fattispecie specifica mai. Tra l'altro, il mio percorso...

MARIA GAETANA GRECO. La sua attuazione quindi doveva essere polarizzata da questo fatto. Si tratta di un ragazzo giovane, avviene in una caserma, quindi non è un fatto « normale », usuale.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, senza dubbio.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi lei non prestò molta attenzione al contesto.

PIERLUIGI ARILLI. Devo essere sincero: nell'immediatezza non più di quella che traspare da queste mie dichiarazioni, a memoria. Poi le percezioni di quel momento esattamente non le ricordo.

MARIA GAETANA GRECO. Non fu colpito da niente, da un elemento, da un comportamento, da una telefonata?

PIERLUIGI ARILLI. No, devo essere sincero, no.

MARIA GAETANA GRECO. Bene, per il momento non ho altro.

GIANLUCA FUSILLI. Luogotenente, mi permetto di riproporre la domanda della collega Greco in un'altra veste. Nella sua esperienza investigativa successiva all'indagine che ha svolto su Emanuele Scieri insieme ai colleghi del Nucleo operativo le è capitato di intervenire nell'immediatezza sul luogo di una morte violenta, che poteva configurare anche l'ipotesi dell'omicidio?

PIERLUIGI ARILLI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Non le è mai più capitato.

PIERLUIGI ARILLI. No, perché poi il mio percorso professionale nell'ambito della polizia giudiziaria ha deviato per altre fattispecie criminose.

GIANLUCA FUSILLI. Allora glielo chiedo dal punto di vista della sua *expertise*, della

qualità della sua esperienza: è normale che quando c'è un accadimento violento, del quale non sono note le cause, come quello che ha riguardato Emanuele Scieri, il primo intervento lo faccia il Nucleo radiomobile dei carabinieri, che arriva sul posto e si comporta un po' come nei telefilm che vediamo in televisione? Noi siamo abituati a vedere (sarà per nostra inconsapevolezza e per il condizionamento che viene dalle serie televisive) che quando c'è un fatto violento si isola immediatamente l'area, si indossano le tute bianche, si evita in qualche modo di inquinare.

Lei invece ci ha trasferito che addirittura qui l'intervento del Reparto scientifico dei carabinieri viene sollecitato dal suo reparto al pubblico ministero e, considerata l'attribuzione di 48 ore successive al ritrovamento del cadavere, immagino che questo carteggio non sia intervenuto nell'immediatezza, ma sarà intervenuto qualche giorno dopo, poi il reparto scientifico si è attivato e quindi, se è andata bene, sono arrivati a fare il primo sopralluogo sul posto dopo qualche giorno, intendendo per qualche giorno 5, 6, 7 giorni dal momento del ritrovamento del cadavere.

Il che avrebbe potuto determinare una pioggia che, considerato che era all'aperto quando noi abbiamo fatto il sopralluogo, immagino cancellasse tutte le tracce possibili e immaginabili, un evento atmosferico. È corretta questa mia interpretazione?

A me sembra strano che l'evento, anche non definito nelle cause e nelle circostanze che lo hanno determinato, della morte di un ragazzo dentro una caserma di un corpo di élite dell'esercito italiano determini l'assenza del pubblico ministero, il quale pare non si sia visto la sera del fatto, il non intervento del Reparto scientifico dei carabinieri e addirittura l'intervento quasi casuale prima della polizia militare presente all'interno della caserma, poi del Nucleo operativo radiomobile, che per la mia esperienza si occupa di altro e non del rilevamento di delitti violenti.

Poi arrivate voi — con tutto il rispetto — ma per una segnalazione quasi informale da parte del vostro comandante per cercare di capire che cosa stava succedendo,

senza nessuno che coordinasse le operazioni, tutto un po' lasciato all'esperienza di questo maresciallo Cataldo, che — lei ci dice — forse era repertatore, ma non ha neanche la certezza che in quel momento avesse questa qualifica (mi è sembrato di capire così la sua dichiarazione precedente).

Dalla sua esperienza non le sembra (mi permetta, con grande rispetto per l'Arma dei carabinieri e anche per la magistratura) un'iniziativa un po' superficiale rispetto alla gravità del fatto? C'è un approccio « formalmente corretto », ma sostanzialmente un po' improvvido rispetto a quello che lei è venuto a conoscere durante lo svolgimento delle indagini successive. Come valuta lei quei primi momenti e quel primo intervento, considerato che poi per un anno o un anno e mezzo ha fatto solo quello e quindi ha approfondito?

PIERLUIGI ARILLI. Il Nucleo operativo radiomobile si compone di una aliquota radiomobile, che è quella classica che conosciamo tutti con le Alfette e con la scritta Carabinieri, e di una aliquota operativa che fa solamente indagini. Sono persone formate all'attività investigativa. Quando mi riferisco al maresciallo Cataldo mi riferisco a quella aliquota, non all'aliquota radiomobile. Lui fece dei rilievi secondo le sue percezioni e secondo le sue competenze.

Mentre lei parlava mi è venuto in mente che quando, dopo due giorni, ci affidarono l'inchiesta, venne fatto un altro sopralluogo, utilizzando altri militari che facevano i repertatori, quindi prima ancora dell'intervento specialistico del raggruppamento operativo. Questo però nel giro di pochissimi giorni, non passò tantissimo tempo, ma non ricordo il giorno esatto.

Anche i colleghi del raggruppamento operativo scientifico mi pare che vennero non dico lo stesso giorno in cui ci furono affidate le indagini, ma pochissimi giorni dopo o forse il giorno dopo, non passò molto tempo.

GIANLUCA FUSILLI. Gliela metto così, così la metto un po' più in difficoltà, ma lei comprenda anche la sede istituzionale: se

per ipotesi anziché dirle il suo comandante quel pomeriggio, in senso informale o comunque formale ma senza un incarico preciso, « recatevi sul posto dato che siete nei paraggi per verificare cosa è accaduto » e voi andate lì e collaborate con i vostri colleghi, il pubblico ministero l'avesse investita formalmente della funzione e le avesse detto: « maresciallo, si rechi sul posto, il suo reparto è incaricato di svolgere le indagini », si sarebbe comportato esattamente nello stesso modo?

PIERLUIGI ARILLI. Nella sostanza avremmo fatto i rilievi con i militari facenti capo al nostro reparto, con i militari specializzati nei rilievi tecnici.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi con l'aliquota scientifica del vostro reparto.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, solamente che, siccome in questo tema nel corso degli anni ci sono state delle evoluzioni, non mi ricordo se già all'epoca presso ogni Comando provinciale ci fosse un'aliquota che faceva solo quello oppure ci fossero dei militari specializzati che avevano più funzioni, tra cui quella appunto di rilevare le impronte o di fare le fotografie. Quindi ci saremmo avvalsi dell'operato del nostro personale e, se le circostanze lo avessero richiesto, avremmo chiesto l'intervento immediato del raggruppamento scientifico dei carabinieri.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi nella sostanza non avrebbe fatto la stessa cosa, perché mi dice: io mi sarei avvalso di miei colleghi...

PIERLUIGI ARILLI. Sì, che facevano i repertatori, certo.

GIANLUCA FUSILLI. E poi, qualora la circostanza... ma immagino che la circostanza, anche per la non conoscenza delle circostanze della morte perché non era chiaro come fosse avvenuta, forse avrebbe consigliato l'immediato intervento del reparto scientifico anche per verificare nell'immediatezza.

Le pongo un'altra domanda. Lei poi ha acquisito la titolarità, il coordinamento dell'attività investigativa gerarchicamente subordinato al pubblico ministero (poi preciserà nel dettaglio l'esatta determinazione). Nello svolgimento di queste indagini ha mai rilevato, anche in base all'attività della polizia scientifica, a quello che è emerso successivamente, che quel primo intervento possa avere in qualche modo depotenziato l'ipotesi investigativa? Se fatto in maniera più puntuale e specifica, più specializzata, sarebbe stato possibile risalire in maniera più puntuale alle circostanze e alle cause della morte o anche a chi ne aveva la responsabilità, che era l'elemento vero delle indagini? Ha mai avuto questa percezione?

PIERLUIGI ARILLI. Diciamo che obiettivamente nella sostanza no, non l'ho mai avuta, nel corso di tutti i mesi che passammo a fare queste investigazioni non ebbi la percezione che lo sviluppo successivo delle indagini potesse aver avuto un depotenziamento da quei rilievi, da quell'intervento.

GIANLUCA FUSILLI. Durante l'attività investigativa che lei ha coordinato immagino abbiate seguito all'inizio (poi successivamente adattata dal rinvenimento di fatti, elementi, circostanze) un'ipotesi investigativa. Ci può descrivere qual è stata la pista che immediatamente avete seguito? Più nel dettaglio, nei momenti immediatamente successivi all'acquisizione dell'indagine c'era o non c'era il convincimento che l'ipotesi più accreditata potesse essere il suicidio?

E questo in qualche modo anche nei minuti iniziali può aver determinato una minore attenzione nella definizione del luogo in cui era avvenuta, perché c'era stata la considerazione che quella fosse l'ipotesi più plausibile?

PIERLUIGI ARILLI. Io parlo in senso lato, non dirigevo assolutamente le indagini, ero un ufficiale di PG tra i più giovani, quindi la mia era solamente un'attività esecutiva. La magistratura faceva il più delle volte delle deleghe specifiche oppure

emanava delle direttive e noi le seguivamo, però ho cognizione del complesso investigativo.

Quando il fascicolo processuale venne affidato a noi, fu iscritto già dall'inizio per un'ipotesi di omicidio preterintenzionale, mi pare. Io ritengo che furono seguite tutte le piste possibili, senza escluderne alcuna. Se devo fare una considerazione personale (sono più abituato alle aule di giustizia, dove si riferiscono solo fatti oggettivi e riscontrati) credo che l'ipotesi del suicidio fosse tra tutte quella che si poteva escludere in maniera quasi assoluta.

Per il resto il caso di Emanuele Scieri l'ho sognato anche la notte, perché per un investigatore, sebbene alle prime armi, quando non si riesce in ogni caso, nonostante l'impegno, a chiudere il cerchio, rimane comunque sempre... Se — ripeto — posso esprimere un parere personale, penso che il suicidio non potesse essere considerato. Poi quando si è saputo che persona era... che gli potesse essere accaduta qualunque cosa.

Il problema è che in nessuna direzione abbiamo trovato degli elementi oggettivi, che potessero far emergere responsabilità personali tali da poter mandare una persona a processo.

GIANLUCA FUSILLI. Mi permetto l'ultima considerazione e l'ultima domanda, anche se un po' articolata. Durante l'attività investigativa siete mai venuti a conoscenza della circostanza che nella caserma Gamera esisteva un varco, dal quale era possibile entrare o uscire senza sorveglianza? Un varco, un cancello, una parte della recinzione più facilmente superabile, che poteva e veniva (perché in qualche misura lo abbiamo riscontrato) utilizzata per uscire di notte o rientrare la mattina presto, senza passare per l'ingresso principale?

Durante l'attività investigativa avete accertato o vi siete informati sull'esistenza all'interno della caserma di militari che facevano abitualmente uso di sostanze stupefacenti? Entrambe le circostanze, quindi la possibilità di entrare o uscire attraverso una parte del recinto meno difficile da superare e l'utilizzo abituale di sostanze

stupefacenti da parte di alcuni militari, sono stati elementi approfonditi anche ai fini della valutazione delle circostanze della morte di Scieri e delle eventuali responsabilità su questa morte? Ci sono stati elementi approfonditi? Chiaramente da quello che ricorda rispetto a quel periodo.

PIERLUIGI ARILLI. Mi pare che non fu riscontrata la possibilità che si potesse uscire dalla caserma per vie diverse dalla porta. Ora, questa mia cosa magari è falsata dal fatto... perché io non me lo ricordo, sono tanti anni che non faccio più servizio lì e nella caserma Gamerra non ci entro da quell'epoca, quindi mi sono aiutato con le fotografie e mi pare che il muro fosse alto e che ci fosse un'estensione di cavalli di Frisia di filo spinato, quindi che non ci fosse questa possibilità.

Nel dettaglio però non ricordo se approfondimmo questa possibilità, se c'era magari un altro varco in un angolo remoto, non ho memoria di averlo fatto io personalmente, me ne sarei ricordato e io non l'ho fatto. Forse anche alla luce del fatto che purtroppo Emanuele Scieri era lì e non era potuto saltare da nessun'altra parte.

Per la questione delle sostanze stupefacenti mi pare che non riscontrammo che ci fossero persone che abitualmente, notoriamente facessero uso di sostanze stupefacenti in circostanze tali che ci potessero interessare per il prosieguo delle indagini. Mi pare di non ricordare frangenti di questo genere.

GIANLUCA FUSILLI. La ringrazio e chiedo scusa ai colleghi. L'ultima cosa: ricorda se nell'attività di indagine si rilevò la partenza di una telefonata intorno a mezzanotte del 13 agosto dalla caserma da un'utenza intestata al generale Celentano verso la casa del generale Celentano? Seconda domanda: ha avuto modo di accertare, di approfondire durante la fase delle indagini se c'è stata un'ispezione del generale Celentano la notte tra il 14 e il 15 agosto, segnatamente la mattina presto del 15 agosto, intorno alle 5.30 di mattina? Questi due elementi sono stati oggetto di approfondimento?

PIERLUIGI ARILLI. La telefonata ci fu, però mi pare che partisse non da un'utenza della caserma Gamerra, ma e da un cellulare che si accertò essere in uso al generale Celentano ed era diretta alla sua abitazione a Livorno. Il cellulare al momento della telefonata agganciava un ponte ripetitore della città di Pisa. Di quella telefonata ricordo questo. Poi mi ha chiesto dell'ispezione...

GIANLUCA FUSILLI. Non ci fu un approfondimento ulteriore? Avete chiesto al generale Celentano se avesse ricevuto questa telefonata, chi gli avesse telefonato?

PIERLUIGI ARILLI. Siccome non solo il generale Celentano, ma molte altre persone furono sentite direttamente dalla Procura, io non me lo ricordo, perché in alcune verbalizzazioni fui utilizzato per scrivere, in diverse altre no, quindi mi pare di non essere stato presente e quindi di non saperlo.

GIANLUCA FUSILLI. La seconda domanda riguarda la presunta ispezione del generale, perché non abbiamo ancora auditato il generale Celentano e abbiamo avuto anche versioni non esattamente univoche su questo punto, ossia se durante la fase delle indagini lei o i suoi colleghi abbiate accertato senza ombra di dubbio se la mattina presto del 15 agosto, quindi il giorno prima del ritrovamento del cadavere, il generale Celentano abbia fatto un'ispezione a sorpresa intorno alle 5.30 di mattina presso la caserma Gamerra e, se sì, in cosa sia consistita l'attività ispettiva, considerato che non tutti gli auditati hanno confermato questa circostanza.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, mi pare che questo fosse emerso dalle indagini, però non mi ricordo esattamente da cosa, se l'avesse detto qualcuno o sia emerso dall'audizione del generale stesso. Però era emersa questa circostanza che fosse stata fatta non lo stesso giorno, ma il giorno dopo una o due ispezioni, mi pare. Può darsi che sia stato ascoltato in Procura e che gli sia stato chiesto, ma io non lo so.

GIANLUCA FUSILLI. La ringrazio.

MARIA GAETANA GRECO. Due domande sintetiche. Vorrei sapere se dell'episodio della telefonata effettuata con il telefonino dello Scieri lei ne abbia dato contezza, l'abbia dichiarato nell'immediatezza oppure no.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, io lo spiegai agli accertamenti tecnici irripetibili...

MARIA GAETANA GRECO. Ma gli accertamenti tecnici irripetibili vennero fatti dopo!

PIERLUIGI ARILLI. Sì, circa una settimana dopo.

MARIA GAETANA GRECO. E nella relazione che lei nel frattempo aveva fatto?

PIERLUIGI ARILLI. Nel frattempo non avevo fatto nessuna relazione. Dopo una settimana, mi pare...

MARIA GAETANA GRECO. Quindi non risultava da nessuna parte questo uso un po' improprio del telefono dello Scieri?

PIERLUIGI ARILLI. Quando il telefono fu affidato a noi per prima cosa fu disposto l'accertamento tecnico irripetibile. Noi ovviamente prima di quel giorno non lo toccammo più. Con il tecnico della Motorola fu acceso e ispezionato. L'avvocato...

MARIA GAETANA GRECO. Ma c'è un verbale, un rapporto, qualcosa...?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, c'è un verbale di accertamenti tecnici...

MARIA GAETANA GRECO. No, in cui lei aveva informato, portato a conoscenza la Procura.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, ci sono poi delle informative...

MARIA GAETANA GRECO. Poi, ma non in quel momento...

PIERLUIGI ARILLI. No, in quel momento non ho scritto nel verbale di aver detto all'avvocato che il telefono era il mio, non lo scrissi.

MARIA GAETANA GRECO. Diciamo che questa circostanza viene omessa.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, forse perché, siccome si trattava di un verbale di accertamenti tecnici, mi era sembrata una circostanza talmente chiara...

MARIA GAETANA GRECO. Le era sembrata una circostanza irrilevante modificare le impronte digitali di un telefono?

PIERLUIGI ARILLI. No, quello è un altro discorso.

MARIA GAETANA GRECO. Aver utilizzato quel telefono poteva anche...

PIERLUIGI ARILLI. Il collega l'aveva in mano prima di telefonare a me, poteva averlo modificato prima...

MARIA GAETANA GRECO. Diciamo che queste circostanze vengono omesse, non vengono rappresentate.

PIERLUIGI ARILLI. Verbalmente vengono rappresentate.

MARIA GAETANA GRECO. A chi?

PIERLUIGI ARILLI. All'avvocato del Foro di Lucca, che era l'avvocato della famiglia...

MARIA GAETANA GRECO. Ma l'avvocato viene dopo, non era presente in quel momento.

PIERLUIGI ARILLI. No, sul posto no, certamente.

MARIA GAETANA GRECO. L'ha detto lei che non c'era.

PIERLUIGI ARILLI. Certamente.

MARIA GAETANA GRECO. Un'ulteriore circostanza. Le avevo chiesto poc'anzi se vi furono dei tentativi di ricostruire delle manovre di arrampicamento sulla scala. Lei mi pare che abbia risposto di no.

PIERLUIGI ARILLI. No, durante uno dei diversi interventi sulla scala alla presenza del pubblico ministero ci fu un accertamento, una simulazione fatta con i vigili del fuoco.

MARIA GAETANA GRECO. Ma questo quando?

PIERLUIGI ARILLI. Esattamente non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. Probabilmente dopo, molto dopo.

PIERLUIGI ARILLI. Sì, certo, dopo.

MARIA GAETANA GRECO. Io invece dico nell'immediatezza, nello stesso giorno, che era il 19 o il 20?

PIERLUIGI ARILLI. Il 19, mi pare. Per tutto il tempo che rimasi lì sono quasi sicuro che nessuno sia salito sulla scala.

MARIA GAETANA GRECO. Ma lei è a conoscenza dell'esistenza di un filmato che riprende proprio queste...

PIERLUIGI ARILLI. C'era sicuramente il filmato della simulazione fatta con i vigili del fuoco. Del giorno 19 non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. Comunque esiste un filmato che documenta che vennero fatti dei tentativi di ricostruzione salendo sulla scala?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, credo che siano state fatte le riprese dei vigili del fuoco imbracati...

MARIA GAETANA GRECO. E questo venne fatto prima o dopo i rilievi?

PIERLUIGI ARILLI. Dopo.

MARIA GAETANA GRECO. Lei di questo è certo?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, credo che non siano stati chiamati i vigili del fuoco il giorno stesso.

PRESIDENTE. Allora, per fare una sintesi: lei quindi ammette che è stato un errore. Oggi apprendiamo che è stato il maresciallo Cataldo, invece (devo dirlo anche per gli atti) dalla relazione di servizio redatta il 18 dicembre del 2000, ovvero sei mesi dopo la morte di Scieri, e mandata alla Procura della Repubblica solamente il 18 dicembre 2000 si apprende che (così c'è scritto): « il maresciallo Arilli Pierluigi prende il telefonino di Scieri ed effettua una telefonata ».

Noi stasera invece apprendiamo che non è stato lei, ma è stato il maresciallo Cataldo, quindi apprendiamo una circostanza nuova (anche per sottolinearla a verbale). Lei ammette che questo è stato un errore? Faccio una domanda netta sempre per il verbale: esistevano i RIS cioè il Nucleo speciale della Polizia di indagine allora, nel 1999?

PIERLUIGI ARILLI. Sì.

PRESIDENTE. Ovviamente della risposta ero a conoscenza, esistevano i RIS e, come in tutti i casi di omicidio in cui ci sono gravi sospetti, a maggior ragione un omicidio che avviene all'interno di una caserma, credo fosse opportuno chiamare immediatamente i RIS e non solo sequestrare l'area, così come è stato fatto, ma addirittura circoscriverla e impedire a chiunque di entrare, cosa che non è stata assolutamente fatta.

Io le mostro alcune foto. Lei riesce ad individuare tra questi carabinieri fotografati nelle foto 13 e 14, che sono agli atti della Commissione d'inchiesta nel CD, a quale nucleo appartiene questo carabiniere che si vede nelle foto 13 e 14? Vuole dire per il verbale cosa mostrano queste foto?

PIERLUIGI ARILLI. Il collega (lo vedo dall'uniforme) fa parte di un equipaggio del Nucleo radiomobile della Compagnia di Pisa.

PRESIDENTE. Benissimo, quindi erano presenti quando lei si è recato sul posto nell'immediatezza, cioè lo stesso giorno del rinvenimento del cadavere di Scieri.

PIERLUIGI ARILLI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi il Nucleo radio-mobile. Cosa vede in queste due foto?

PIERLUIGI ARILLI. Il collega che sul tavolo verde...

PRESIDENTE. Il collega carabiniere sta calpestando il tavolo verde, cioè il luogo dell'omicidio. È esatto?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, sta calpestando il tavolo verde, che è sulla sinistra guardando la scala.

PRESIDENTE. Il tavolo verde che si trova vicino al corpo di Scieri, è esatto?

PIERLUIGI ARILLI. Sul quale Emanuele Scieri aveva appoggiato il piede destro.

PRESIDENTE. Perfetto. No, no, nessuna protezione (le sto facendo vedere ai colleghi). Il carabiniere con la divisa e con gli stivali d'ordinanza cammina sui tavoli che sono sul luogo del delitto (lo chiamo luogo del delitto perché di delitto si tratta). Sotto una pila di altri tavoli di fronte a questo tavolo (foto 13 e 14) è incastrato il corpo di Scieri.

Questa è un'altra prova evidente, che non abbiamo inventato noi, ma si trova agli atti, di come il luogo del delitto sia stato ovviamente non protetto. Queste fotografie sono molto inquietanti.

Lei dice che il corpo era « incastrato » (ha usato questo termine) sotto una pila di tavoli. Si vede in questa foto 13 e 14, la pila di tavoli lo sottolineo io perché si vede dalle foto. A suo avviso è possibile in base alla sua esperienza (è una domanda ipotetica che le pongo) che il corpo sia caduto dalla scala e che la testa di Scieri sia andata a finire sotto questa pila di tavoli o a suo avviso è stato spostato? Le mostro le foto 20, 22, 21, dove si

vede che la testa è sotto la pila di tavoli, la foto 23.

PIERLUIGI ARILLI. Non lo so. Io ricordo che l'esito di tutte le indagini svolte non portò all'evidenza di palesi segni di spostamento del cadavere. Da un punto di vista personale, perché onestamente non ricordo di tutti gli accertamenti fatti, non sono un tecnico ma penso che una posizione di questo genere potesse essere compatibile probabilmente (rivedendo anche le foto in questi giorni) con una caduta non in fase di risalita della scala, ma in fase di discesa, in particolar modo se si ritiene possibile che il segno di abrasione alla sinistra della scala, all'altezza mi pare del primo anello...

PRESIDENTE. Abrasione della scala?

PIERLUIGI ARILLI. Non sulla scala, scusi, sul muro, che mi pare fu rilevato dalla perizia essere causato dalla scarpa sinistra di Scieri...

PRESIDENTE. A suo avviso quindi è caduto così, sotto il tavolo, secondo lei?

PIERLUIGI ARILLI. No, diciamo può essere...

PRESIDENTE. Va bene. Sa se i carabinieri di Pisa hanno mai proceduto ad un fermo di tale Ioanna? Se lo ricorda?

PIERLUIGI ARILLI. Non lo so. Ma in assoluto o in quei giorni?

PRESIDENTE. No, in quel periodo, nel 1999.

PIERLUIGI ARILLI. No, non lo so.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda. Sa se un altro suo collega carabiniere si è ferito su questa scala sotto la quale si è trovato il corpo di Emanuele Scieri e ha lasciato tracce ematiche su uno degli anelli della scala? Lei questo lo sa?

PIERLUIGI ARILLI. Sì, in pratica emerse dagli accertamenti fatti dai carabinieri del

raggruppamento scientifico, che cercarono di trovare sulla scala delle tracce di sostanze che potessero rilasciare il DNA.

PRESIDENTE. Cosa hanno trovato?

PIERLUIGI ARILLI. Ricordo che tutti quelli che salirono sulla scala si prestarono all'esame del DNA e si rilevò che il DNA era di un collega che aveva fatto i rilievi sulla scala.

PRESIDENTE. E come si è ferito?

PIERLUIGI ARILLI. Questo non lo, tanto è vero che mi sembrava di ricordare (ma se lei mi dice che erano tracce di sangue, ricordo male) che ci potesse essere stata una contaminazione non con il sangue, ma da saliva.

PRESIDENTE. Cioè è stata trovata traccia ematica o traccia di saliva secondo il suo ricordo sulla scala?

PIERLUIGI ARILLI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. A suo avviso questo non è un inquinamento del luogo del delitto?

PIERLUIGI ARILLI. Certo, è evidente.

PRESIDENTE. Ma perché voi carabinieri siete saliti sulla scala nell'immediatezza dei fatti?

PIERLUIGI ARILLI. No, nell'immediatezza del fatto quel giorno non credo che siamo saliti sulla scala.

PRESIDENTE. E quando siete saliti sulla scala?

PIERLUIGI ARILLI. Nei rilievi dei pochi giorni dopo, non ricordo se il 19 o il 20, per completare... mi pare di ricordare che i colleghi dell'aliquota operativa sulla scala non fecero rilievi, che poi invece fecero i carabinieri.

PRESIDENTE. Se i carabinieri del Nucleo operativo non fecero rilievi, perché in

questa foto si vede il carabiniere che le ho indicato prima che calpesta i tavoli sotto la scala?

PIERLUIGI ARILLI. Non lo so. La foto è evidente. Mi pare di ricordare che sulla scala non fecero rilievi, perché poi la scala fu oggetto nel tempo di rilievi di tutti i tipi per vedere com'era fatta.

PRESIDENTE. Sì, questo lo sappiamo, abbiamo tutti gli atti.

GIANLUCA FUSILLI. Un'ultima domanda sempre per avere una sua opinione, non la certezza. Audiremo poi il collega, ma c'è questo fatto abnorme che si salga sulla scala, ci sia una perdita ematica e non venga immediatamente dichiarata, immediatamente verbalizzata, immediatamente segnalata: « guardate che mi è capitato di farmi male sulla scala e ho perso sangue sulla scala ». Qualche tempo dopo, a distanza di mesi, quando qualcuno ritrova questa traccia ematica, ci si ricorda che quel giorno... ma non le sembra una circostanza...?

Anche voi che coordinavate le indagini, rispetto a questo collega che assume questo comportamento, che dire improvvido è poco (parliamo quasi di diletterismo allo stato brado), non si segnala una circostanza di questo tipo anche al Pubblico Ministero, non si attiva un accertamento per verificare la certezza di quello che è accaduto?

Perché questa (chiedo sempre scusa del termine che forse non è corretto) leggerezza anche nella valutazione dei comportamenti altrui? Oggi ci accorgiamo che i carabinieri del Reparto radiomobile non erano assolutamente esperti repertatori, perché uno che mette gli stivali sopra al tavolo sul quale probabilmente poteva anche essere caduto Scieri prima di infilarsi in maniera magica sotto quei tavolini per tutta la testa e metà del torace... quello ci mette gli stivali sopra, stivali con i quali probabilmente prima aveva calpestato ovunque nella città di Pisa durante i posti di blocco, quindi tutto era tranne che un repertatore esperto chi ha fatto quel rilievo.

Il secondo arriva dopo qualche giorno, sale sulla scala, si fa male, non lo dice a nessuno e se lo ricorda dopo sette-otto mesi, quando qualcuno magicamente trova una traccia di DNA. Lei capisce, con tutto il rispetto, che tutti questi elementi quantomeno fanno dare oggi...

Noi non sappiamo a vent'anni dalla morte di Scieri chi lo abbia ucciso, ma una cosa la possiamo rilevare: che la fase delle indagini, almeno quelle iniziali, è stata fatta con superficialità. Uno prende il telefonino, telefona al telefono suo, un altro mette gli stivali, un altro perde il sangue e poi ogni tanto si ricostruisce un'ipotesi.

Obiettivamente (vorrei il suo giudizio su questo) avrete avuto anche qualche difficoltà, immagino che anche lei, pur avendo un ruolo tecnico gerarchicamente subordinato a chi coordinava le indagini, ma rilevare dopo sette-otto mesi che c'era qualcuno che era salito sulla scala, aveva perso sangue e non l'aveva detto in alcun modo, salvo ricordarselo dopo, quando qualcuno glielo chiede dopo l'indagine del DNA, avrà determinato anche nel suo intimo un minimo di sconcerto rispetto al collega che aveva avuto un atteggiamento che dire leggero era poco, soprattutto quando si era ormai accertato che il suicidio era da escludere.

Se infatti ci fosse stato il convincimento iniziale che era un suicidio, posso anche capire questa leggerezza, ma, una volta accertato che il suicidio non c'era stato, è evidente che quelli erano atteggiamenti inaccettabili per degli investigatori esperti.

PIERLUIGI ARILLI. Io ricordo che senza dubbio non emerse prima questo fatto, come giustamente dice lei, che qualcuno avesse perso delle tracce ematiche, ma venne all'evidenza quando, all'esito della comparazione del DNA, emerse che il DNA era del collega. Io non sapevo neanche che si fosse tagliato, non ne ho la più pallida idea.

GIANLUCA FUSILLI. Se fossimo stati non nella circostanza di Emanuele Scieri (certamente sarà accaduto questo) ma in una storia romanzesca e poliziesca di giallo, il collega quasi doveva essere sospettato

perché, se uno lascia una traccia ematica nel luogo di evidenza di un omicidio, credo che in un film di Alfred Hitchcock diventerebbe il primo sospettato di quell'omicidio, quindi non è una circostanza irrilevante il fatto di lasciare una traccia ematica, soprattutto per una persona che professionalmente svolge esattamente quella funzione. Se è una persona capitata lì per caso... sì, lo audiremo e lo chiederemo anche a lui, ma mi piaceva conoscere l'opinione del luogotenente anche per prepararci all'audizione successiva.

PIERLUIGI ARILLI. Non ho la più pallida idea. A getto avrei anche escluso che qualcuno fosse salito senza guanti.

PRESIDENTE. Che vuol dire che avrebbe escluso che qualcuno fosse salito senza guanti? Si spieghi meglio.

PIERLUIGI ARILLI. Non ho memoria di uno che fa i rilievi su una scala senza guanti, a cui poter dire: « attenzione, aspetta prima di toccare qualcosa ». Io ho solo memoria di questo fatto successivo, che dall'esito dei rilievi esce fuori che c'è un DNA, che è il suo.

PRESIDENTE. Allora, guardi, glielo dico io cosa risulta dai verbali, così rimane agli atti anche per una nostra relazione successiva. I carabinieri del Nucleo operativo di Pisa, quelli che lei riconosce in queste foto che le abbiamo mostrato, effettuano dei rilievi il 19 agosto 1999. Il corpo viene trovato il 16, quindi due giorni e mezzo dopo.

Solo nella richiesta di archiviazione del PM si viene a scoprire che durante questi rilievi il maresciallo carabiniere Pirina si sarebbe ferito durante una prima ispezione alla scala metallica, quindi di fatto l'ispezione alla scala metallica viene fatta il 19 agosto, ovvero appena tre giorni dopo il ritrovamento di Scieri, quando i luoghi non dovevano essere assolutamente contaminati e toccati in attesa dei RIS.

La mia domanda: prima dell'accesso ai luoghi dell'omicidio di Scieri lei aveva mai avuto esperienza di accesso ai luoghi di un

omicidio ? Siamo al 16 agosto 1999. Lei da quanto tempo era nell'Arma ?

PIERLUIGI ARILLI. Nell'Arma c'ero dal 1986, ero arrivato a Pisa poco tempo prima, mi pare ad ottobre ...

PRESIDENTE. Del 1986, quindi erano tredici anni che lei era nell'Arma.

PIERLUIGI ARILLI. Sì.

PRESIDENTE. Aveva avuto esperienza di accesso sui luoghi per omicidio ?

PIERLUIGI ARILLI. No.

PRESIDENTE. Non abbiamo altre domande da porle. Grazie.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 21.40, è ripresa alle 21.45.

PRESIDENTE. Ringrazio quello che all'epoca era il carabiniere Pirina Alessandro, oggi appuntato scelto, per aver accettato l'invito della Commissione. Appuntato scelto Pirina, sappiamo che lei è intervenuto sul luogo dopo il rinvenimento del cadavere di Scieri, che è avvenuto il 16 agosto 1999. Quali accertamenti ha fatto ? Ci vuole raccontare la sua esperienza sul luogo ?

ALESSANDRO PIRINA. Mi hanno portato alla caserma Gamerra, alla Scuola paracadutisti, e mi sono limitato ad effettuare i rilievi fotografici dell'avvenuto, cioè del fatto.

PRESIDENTE. Questo subito, quando hanno scoperto il cadavere ?

ALESSANDRO PIRINA. Quando hanno scoperto il cadavere ci hanno chiamato...

PRESIDENTE. Il Nucleo operativo ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, io al momento ero alla stazione carabinieri.

PRESIDENTE. Quindi non al Nucleo operativo ?

ALESSANDRO PIRINA. Però, essendo fotografo, mi hanno utilizzato come addetto ai rilievi, perché ho quelle specializzazioni.

PRESIDENTE. Che vuol dire « ero alla stazione carabinieri » ? Ma lei faceva parte del Nucleo operativo ?

ALESSANDRO PIRINA. Prima sì, al momento del fatto no.

PRESIDENTE. Allora, al momento del fatto era alla stazione carabinieri.

ALESSANDRO PIRINA. Ero alla stazione carabinieri.

PRESIDENTE. L'hanno chiamata perché fotografo ?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto.

PRESIDENTE. E cosa ha fatto arrivando sul luogo dell'omicidio ?

ALESSANDRO PIRINA. Io ho proceduto come si procede normalmente. Faccio le foto dell'area, dei vari perimetri, dal generale portandomi al particolare.

PRESIDENTE. Quindi ha fatto le foto della scala, dei tavoli ?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi tutte le foto che noi abbiamo agli atti le ha fatte lei ?

ALESSANDRO PIRINA. Non tutte, perché poi c'è stata una terza visita e le ha fatte un altro mio collega. Però la maggior parte, quelle che ho nei fascicoli... il primo intervento l'ho fatto io.

PRESIDENTE. Ci vuole raccontare nei dettagli...

ALESSANDRO PIRINA. Sono passati tanti anni dal 1999, io posso... Mi sono rivisto le foto e io mi sono limitato a fare le varie panoramiche e i vari particolari della scala, delle strisciate che c'erano sul muro, mettendo poi lettere e queste striscette metriche per evidenziare e per vedere quanto è grande, cioè la proporzione sulla fotografia. Si mettono le striscette metriche per....

PRESIDENTE. Certo. Ha fatto lei anche le foto del cadavere?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, quelle dall'alto e quelle.... sì, le ho fatte io.

PRESIDENTE. E dall'alto come le ha fatte? Dove si è posizionato?

ALESSANDRO PIRINA. Mi sono posizionato sopra la scala.

PRESIDENTE. Quindi lei è salito sulla scala il giorno 16 agosto 1999?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto, il giorno 16 agosto 1999.

PRESIDENTE. È salito sulla scala per fare le foto del corpo di Scieri?

ALESSANDRO PIRINA. Non le ho fatte... i miei comandanti mi hanno detto di dare un'ispezione sommaria alla scala, sono salito su, dove c'è una specie di piazzalino, cioè un intermezzo, e da lì scattai la foto dall'alto, quella che si vede...

PRESIDENTE. Praticamente è salito sulla prima piattaforma che c'è...

ALESSANDRO PIRINA. Sì, la prima piattaforma...

PRESIDENTE. Dopo il quinto o il sesto piolo della scala, che poi è un cerchio più che un piolo di scala, dopo il sesto cerchio c'è una piattaforma.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, una scala di emergenza.

PRESIDENTE. Lei è salito lì e ha fatto le foto da lì.

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. Senta, era presente il PM? Stiamo parlando del giorno in cui ha rinvenuto il cadavere di Scieri: era presente il pubblico ministero?

ALESSANDRO PIRINA. Mi pare di sì, ma non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Quindi le ha detto il pubblico ministero di fare le foto così?

ALESSANDRO PIRINA. Diciamo che sono stato mandato dai miei comandanti. Se poi i miei comandanti sono stati autorizzati dal PM o meno non lo so.

PRESIDENTE. Quindi lei ha ricevuto ordini dai suoi comandanti?

ALESSANDRO PIRINA. Certo.

PRESIDENTE. E il suo comandante c'era sul luogo del delitto?

ALESSANDRO PIRINA. Certo, c'erano due comandanti.

PRESIDENTE. Come si chiamava?

ALESSANDRO PIRINA. All'epoca era il capitano Remo Robazza. L'altro sinceramente non me lo ricordo, perché...

PRESIDENTE. Remo Robazza.

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. E quando venite inviati sul luogo del delitto, il suo comandante in questo caso e non il PM le dice cosa fare, le dice delle precauzioni da adottare?

ALESSANDRO PIRINA. No.

PRESIDENTE. Quindi venite lasciati liberi?

ALESSANDRO PIRINA. No, noi sappiamo che ci dobbiamo mettere dei guanti, dei calzari, queste cose qua, ma là sinceramente non è stato fatto.

PRESIDENTE. Perché ?

ALESSANDRO PIRINA. Perché non glielo so dire.

PRESIDENTE. Eppure ce lo deve dire, deve fare questo sforzo di dircelo. Parli più vicino al microfono. Quindi dovreste usare dei calzari, dei guanti...

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. E quel giorno non è stato fatto.

ALESSANDRO PIRINA. In quel momento non si aveva quell'attrezzatura là.

PRESIDENTE. E avete avvertito il pubblico ministero che non avevate precauzioni per intervenire su un luogo di omicidio ?

ALESSANDRO PIRINA. Non glielo so dire, perché io come grado non parlo direttamente con il pubblico ministero, c'è sempre il collegamento con gli ufficiali.

PRESIDENTE. Allora le faccio un'altra domanda. Quando lei è arrivato sul luogo, ha visto il corpo di Scieri, ha visto che era caduto appunto sotto la scala, ha visto com'era collocato, ha avvertito il suo comandante dicendo « qui non abbiamo calzari, non abbiamo guanti, cosa dobbiamo fare » ?

ALESSANDRO PIRINA. Io l'ho avvertito.

PRESIDENTE. L'ha avvertito.

ALESSANDRO PIRINA. Ma mi è stato imposto, ed essendo un militare io devo...

PRESIDENTE. E quindi cosa le è stato detto, « proseguite ugualmente, non preoc-

cupatevi, fate le foto, fate quello che ritenete » ?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto. Io dovevo fare solo ed esclusivamente le foto, e mi sono attenuto a fare solamente le foto, anche perché...

PRESIDENTE. Allora adesso io le mostro delle foto, si tratta della foto 13 e 14 del CD che noi abbiamo agli atti. È lei questo carabiniere che cammina sul tavolo nella foto 13 e 14 ? O se riconosce chi è e se è del suo Nucleo radiomobile, se ho capito bene ? Nucleo radiomobile, ha detto così ?

ALESSANDRO PIRINA. No, io ero alla stazione carabinieri. Questo è un collega.

PRESIDENTE. Come si chiama ?

ALESSANDRO PIRINA. È irriconoscibile.

PRESIDENTE. Comunque è un collega della stazione carabinieri ?

ALESSANDRO PIRINA. No, questo dovrebbe essere un collega della Radiomobile, se non vado errato, un brigadiere a regola. I gradi...

PRESIDENTE. Sì, mostra i gradi di brigadiere.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, mostra i gradi di brigadiere, che sono argentati in confronto ai miei. Sono gli stessi gradi però...

PRESIDENTE. Parli al microfono.

ALESSANDRO PIRINA. Sono gli stessi gradi, però il brigadiere che è un ufficiale di polizia giudiziaria...

PRESIDENTE. Si metta più vicino, perché abbiamo bisogno di sentirla.

ALESSANDRO PIRINA. Ha i gradi color argento.

PRESIDENTE. Sì, quindi è un brigadiere del Nucleo radiomobile.

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. Può indicare cosa si vede in queste foto per il verbale? Cosa vede lei in queste foto?

ALESSANDRO PIRINA. Io vedo un carabiniere su un tavolo, poi la salma.

PRESIDENTE. Quindi questi sono i tavoli che si trovavano vicino alla salma di Emanuele Scieri.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Mostra calzari, sta calpestando i tavoli con calzari, con guanti?

ALESSANDRO PIRINA. No, è sprovvisto ...

PRESIDENTE. È sprovvisto di tutto.

ALESSANDRO PIRINA. È sprovvisto di attrezzatura idonea.

PRESIDENTE. Lei non ritiene che questo sia un errore, intervenire sul luogo di un delitto senza precauzioni? Come mai non avete avvertito il RIS? Il reparto Carabinieri ha questo reparto speciale.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, perché ce l'avevano data come morte semplice, non come omicidio.

PRESIDENTE. Vi avevano dato come morte semplice il rinvenimento di un cadavere? Come si fa ad ipotizzare come è morto? Ci vogliono le indagini per fare un'ipotesi di morte.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, in un secondo momento poi si sono evolute ed è da persona...

PRESIDENTE. Quindi chi ve l'aveva dato come un caso di cosa, di suicidio?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto, un caso di suicidio.

PRESIDENTE. Ma chi ha chiamato in caserma? Da chi siete stati avvertiti?

ALESSANDRO PIRINA. Penso la polizia militare, che sono i carabinieri...

PRESIDENTE. Cioè i carabinieri dentro la Gamerra?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto, dentro la Gamerra ci sono i carabinieri.

PRESIDENTE. Quindi i carabinieri della Gamerra hanno chiamato voi, la stazione centrale.

ALESSANDRO PIRINA. No, hanno chiamato il Comando provinciale di Pisa, la centrale operativa, e poi la centrale operativa ha passato i vari compiti ai vari reparti. Radiomobile come primo intervento dovrebbe isolare l'area, senza andare così a giro.

PRESIDENTE. Radiomobile dovrebbe isolare l'area e invece un carabiniere della Radiomobile cammina sui tavoli senza aver isolato l'area, è così? Mostrano questo le foto. Queste sono foto del 1999.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora io le domando come mai non avete ritenuto (secondo lei ovviamente, secondo quello che lei sa) di chiamare subito, nell'immediatezza, appena avete visto questa scena folgorante o non so come definirla, come mai non avete ritenuto di chiamare i RIS, che è il vostro reparto speciale, famoso in tutta Italia?

ALESSANDRO PIRINA. Io – le ripeto – non posso prendere iniziative, anche perché se le piglio mi puniscono. Mi dicono «vai là e fai le fotografie» e io vado là e faccio le fotografie come si devono fare, e basta. Posso dire che non sono attrezzato di calzari o queste cose qua, però...

PRESIDENTE. Allora, cosa è successo quando lei è salito sulla scala a fare le fotografie? È successo qualcosa che ci vuole dire, che vuole riferire in Commissione?

ALESSANDRO PIRINA. Che mi ricordi, nulla...

PRESIDENTE. Ha avuto qualche problema lei salendo sulla scala? Ha fatto fatica a salire o è stato facile per lei? È salito a mani nude?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, a mani nude. Le ripeto, non ero...

PRESIDENTE. È stato facile salire su questa scala?

ALESSANDRO PIRINA. Per me sì.

PRESIDENTE. Quindi non è successo niente?

ALESSANDRO PIRINA. Che io sappia...

PRESIDENTE. Cerchi di fare uno sforzo di memoria.

ALESSANDRO PIRINA. Sono d'accordo con lei. Guardi, io in udienza ci vado molto spesso, però sono passati tanti anni, i dettagli proprio finì non me li ricordo.

PRESIDENTE. Allora, lei si è ferito salendo su questa scala?

ALESSANDRO PIRINA. Allora, se lei parla di ferita, io soffro di queste... nelle unghie, può darsi che una scala in zinco, cioè zincata, mostra delle piccole gocce di zinco appuntite, però là io personalmente non mi sono accorto che mi sono fatto male. Poi me l'hanno detto, perché ho fatto la prova del DNA.

PRESIDENTE. Ha fatto la prova del DNA perché?

ALESSANDRO PIRINA. Per l'esclusione di quelle tracce che c'erano...

PRESIDENTE. Quindi sono state trovate delle tracce sulla scala...

ALESSANDRO PIRINA. Sì, però io che mi sia accorto... se mi accorgevo, dicevo: «guardate, mi sono fatto male, là ci sono delle tracce mie». Ma là anche se avessi avuto i guanti con quelle parti appuntite, perché io conosco quelle scale perché non ne ho fatte solamente una, e quelle scale là uno, se si pungeva, comunque...

PRESIDENTE. Usciva sangue.

ALESSANDRO PIRINA. Sì, usciva sangue uguale.

PRESIDENTE. Quindi se lei si fosse ferito se ne sarebbe accorto subito, si sarebbe medicato subito.

ALESSANDRO PIRINA. Certamente. Ma io non mi ricordo...

PRESIDENTE. Perfetto.

ALESSANDRO PIRINA. Io questo fatto qua non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Benissimo. Noi apprendiamo che lei quel giorno, salendo sulla scala per fare le foto — giustamente le doveva fare — però sembra che si ferisce, ma lei non si ricorda di essersi ferito...

ALESSANDRO PIRINA. No.

PRESIDENTE. Perché se lei si ferisce vicino alle unghie, ai polpastrelli, in ogni caso sanguina, soprattutto se tocca degli spuntoni come quelli che si rilevano sulla scala. Ma comunque non sono state trovate sue tracce di sangue negli spuntoni o in questi aghi presenti nella scala, che somigliano a delle colature di zinco, della vernice dello zinco.

Non sono state trovate lì, sono state trovate delle tracce di sangue, che non sappiamo a questo punto se siano sue (metto anche in dubbio che siano sue), sulla scala. Però lei non ricorda una circostanza importantissima, ossia di essersi ferito al momento

di un accertamento su un luogo dove c'è un defunto.

ALESSANDRO PIRINA. Perfetto.

PRESIDENTE. E quando ha saputo di essersi ferito ?

ALESSANDRO PIRINA. Qualche mese dopo...

PRESIDENTE. Quando ?

ALESSANDRO PIRINA. Mi chiesero di fare il tampone salivare per trovare il DNA.

PRESIDENTE. Per comparare il DNA...

ALESSANDRO PIRINA. Per comparare il DNA con quell'eventuale DNA che avevano trovato.

PRESIDENTE. E hanno accertato che era il suo DNA.

ALESSANDRO PIRINA. Così mi hanno detto.

PRESIDENTE. Così le hanno detto.

GIANLUCA FUSILLI. Chiedo scusa, presidente, solo come ragionamento logico perché non ho seguito bene (probabilmente per colpa mia): quindi lei non si è accorto di essersi ferito, dopo qualche mese le hanno fatto l'accertamento del DNA e le hanno detto che si era ferito.

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

GIOVANNA PALMA. Abbiamo la foto delle tracce ematiche ? Sono piccole ?

PRESIDENTE. Sono foto n. 5, foto n. 6 e foto n. 11. All'altezza del quinto anello della scala. Eccole qua, gliele mostro.

GIOVANNA PALMA. Sono piccole macchie ?

PRESIDENTE. Sì, piccole.

GIOVANNA PALMA. Proprio piccole.

PRESIDENTE. Sono state ingrandite poi. Insomma, se una persona si ferisce nel momento in cui sta facendo un accertamento, se lo ricorda.

GIOVANNA PALMA. Anche perché poi avrebbe dovuto lasciare le macchie di sangue anche sulla macchina fotografica, suppongo.

ALESSANDRO PIRINA. Anche perché quando mi si rompe una pellicina mi esce sangue e lo vedo sulle mani, cioè me ne accorgo.

PRESIDENTE. Lei ha sempre avuto... scusi la domanda, ma io noto ovviamente che ha le unghie abbastanza corte e quindi è facile che esca il sangue in questo caso. Lei è stato sempre così, anche nel 1999 ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, sempre, da quando sono nato.

PRESIDENTE. Ha poca protezione alle unghie, tanto per sottolinearlo a verbale. Quindi in ogni caso, se lei urta contro un corpo contundente, rischia di far scattare subito il sangue.

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

GIOVANNA PALMA. Quando ha saputo che quello era sangue suo come ha reagito ? Le è sembrato strano il fatto di non essersi reso conto di essersi fatto male, no ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, però quando mi hanno detto che mi ero fatto male e probabilmente nella confusione che c'era, perché là c'era tanta gente...

MARIA GAETANA GRECO. Quante persone c'erano ?

ALESSANDRO PIRINA. Quante persone ? Parecchie.

MARIA GAETANA GRECO. Cosa intende per « parecchie » indicativamente ?

ALESSANDRO PIRINA. Indicativamente? Almeno venti persone.

GIOVANNA PALMA. Ovviamente non si potrebbe rifare di nuovo la prova, è inutile. Veramente questa cosa mi sembra... lascia riflettere.

PRESIDENTE. Venti persone sul luogo del delitto. Erano tutti carabinieri o c'erano anche militari della Giamerra?

ALESSANDRO PIRINA. No, anche militari della Giamerra.

PRESIDENTE. Ed erano vicino al corpo di Scieri?

ALESSANDRO PIRINA. Erano là.

PRESIDENTE. No, ce lo specifichi, per favore.

ALESSANDRO PIRINA. Era uno spazio...

PRESIDENTE. Limitato.

ALESSANDRO PIRINA. Limitatissimo.

PRESIDENTE. L'abbiamo visto.

ALESSANDRO PIRINA. E là c'era un capannello di gente.

PRESIDENTE. Un capannello di gente. Quanti carabinieri c'erano più o meno?

ALESSANDRO PIRINA. La Radiomobile, probabilmente la polizia militare che sono quanti? Due o tre, ora non ricordo...

PRESIDENTE. La Radiomobile più la polizia militare più o meno...

ALESSANDRO PIRINA. La Radiomobile sono in due.

PRESIDENTE. Due Radiomobile.

ALESSANDRO PIRINA. Poi penso altri due carabinieri della polizia militare, poi c'eravamo noi...

PRESIDENTE. Noi chi? Due Radiomobile, due polizia militare, della stazione centrale dei carabinieri quanti?

ALESSANDRO PIRINA. Tre.

PRESIDENTE. Tre della stazione centrale, e siamo a sette. Per arrivare a venti ci sono tredici persone. Erano tutti militari della Giamerra?

ALESSANDRO PIRINA. Più mi pare che ci fosse il magistrato, il mio comandante...

PRESIDENTE. Mi pare? A noi risulta che il magistrato non fosse sul luogo del delitto.

ALESSANDRO PIRINA. Guardi, sinceramente non me lo ricordo, ma so che c'erano due capitani, che erano un comandante di Compagnia e un comandante del Nucleo operativo.

PRESIDENTE. Quindi due della Radiomobile, due di polizia militare, tre della stazione dei carabinieri, due capitani. Il resto erano militari della Giamerra.

ALESSANDRO PIRINA. Esatto.

PRESIDENTE. Ma chi erano della Giamerra, graduati o militari semplici, che lei ricordi?

ALESSANDRO PIRINA. Dal comandante della scuola a scendere.

PRESIDENTE. Il comandante della scuola c'era?

ALESSANDRO PIRINA. Certo.

PRESIDENTE. Celentano c'era?

ALESSANDRO PIRINA. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Il capitano della Folgore, il comandante di tutta la Folgore. Glielo avrebbero presentato...

ALESSANDRO PIRINA. Il generale ?

PRESIDENTE. Il generale.

ALESSANDRO PIRINA. No, noi siamo a camera stagna, cioè se ne occupano i miei superiori.

PRESIDENTE. Parlare di camera stagna in un luogo del delitto così inquinato è un po'...

ALESSANDRO PIRINA. Lo so, ha pienamente ragione.

GIANLUCA FUSILLI. Le chiedo perdono, sempre come memoria, lei ricorda se sia stato messo un nastro intorno alla zona e lei abbia dovuto passarci sotto, insomma una cosa di questo tipo ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. Un nastro l'avevano messo.

ALESSANDRO PIRINA. C'era, c'era.

GIANLUCA FUSILLI. C'era con certezza ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì, c'era con certezza.

GIANLUCA FUSILLI. Benissimo. Però, nonostante il nastro, c'era un po' tutto... La ringrazio.

PRESIDENTE. Non ci risulta questo nastro dalle fotografie, e abbiamo decine e decine di fotografie del luogo.

ALESSANDRO PIRINA. Se vi faccio vedere...

PRESIDENTE. Lei ha portato delle altre foto ? Ce le faccia vedere.

ALESSANDRO PIRINA. Io ho un computer, c'è un fascicolo...

PRESIDENTE. Lei ha conservato le foto che ha scattato allora ?

ALESSANDRO PIRINA. No, mi sono preso i fascicoli.

PRESIDENTE. Sì, ci faccia vedere le foto con questo nastro. Certo, le acquisiamo.

MARIA GAETANA GRECO. Ha fotografato lei il nastro ?

PRESIDENTE. Aspettiamo che prenda le foto. Sospendiamo la seduta che riprenderemo immediatamente, ma qualunque cosa diciamo poi la verbalizziamo successivamente. Vediamo solo le foto tutti insieme.

La seduta, sospesa alle 22.10, è ripresa alle 22.15.

PRESIDENTE. L'appuntato scelto Pirina prima di venire in audizione è passato dal Nucleo...

ALESSANDRO PIRINA. Ora si chiama Nucleo investigativo di Pisa.

PRESIDENTE. E ha ri-visionato le foto che aveva scattato.

ALESSANDRO PIRINA. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi la Commissione acquisisce e classifica il materiale che è stato appena mostrato dall'appuntato scelto Pirina, e lo acquisiamo come riservato per confrontarlo anche con quello che abbiamo agli atti.

Appuntato scelto Pirina, lei quali foto ha, in particolare relative a chiazze ematiche sulla scala ? Ha una foto classificata con i numeri 5 e 6 ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. Ci fa vedere questa foto e se è identica a quella che io le mostro e che è

stata stampata dai nostri atti. Questa foto che io le mostro, n. 5 e 6, è una traccia di sangue a cui lei ha scattato una foto quando è intervenuto il 16 agosto 1999 sul luogo del delitto, e che ha scattato sulla scala da dove si ritiene sia caduto Emanuele Scieri ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi non è la sua traccia ematica che avrebbe lasciato sulla scala.

ALESSANDRO PIRINA. Penso di no.

PRESIDENTE. Cioè, lei cosa faceva, si feriva e poi scattava la fotografia ? No, non penso, giusto ?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto.

PRESIDENTE. Questa rileva una traccia ematica sul luogo.

ALESSANDRO PIRINA. Una macchia.

PRESIDENTE. Ma di che colore era questa macchia ?

ALESSANDRO PIRINA. È scura, perché lo zinco, facendo il luminol o tecniche particolari per evidenziare il sangue, comunque reagisce positivamente e dunque è sballato.

PRESIDENTE. Ed è stato fatto il luminol qui ? L'avete fatto il luminol ?

ALESSANDRO PIRINA. No, è un tampone che si fa anche quando si ha l'acetone, sono tamponcini medici...

PRESIDENTE. Ma questo è per fare il DNA.

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. Prima di fare il DNA viene...

ALESSANDRO PIRINA. Quando si vede una traccia si procede con questo *tester*,

che praticamente bagniamo, cioè imbeviamo di....

PRESIDENTE. Ma lei l'ha fatto questo il giorno 16 ?

ALESSANDRO PIRINA. No, io no. So che è stato fatto dal RIS...

PRESIDENTE. Dopo. Su questa traccia di sangue che lei ha fotografato ?

ALESSANDRO PIRINA. Esatto.

PRESIDENTE. Ma lei ha visto solo questa traccia di sangue ?

ALESSANDRO PIRINA. Che mi ricordi, sì.

PRESIDENTE. Quante tracce di sangue ha in queste fotografie che noi abbiamo acquisito ?

ALESSANDRO PIRINA. Quelle che mi sta facendo vedere.

PRESIDENTE. Solo la foto 5 e 6. Ci sono altre foto di tracce di sangue ? Nessuna più. In base a questa foto 5 e 6 si ritiene invece, secondo l'archiviazione del pubblico ministero intervenuta nel 2001, circa due anni dopo, che questa traccia di sangue sia quella appartenente al suo DNA. Ovviamente noi non abbiamo la comparazione. Lei è stato portato sul luogo ? Le è stato detto che quando è salito sulla scala si è ferito ed è questa la traccia di sangue relativa al suo DNA ? Le è stata mostrata questa traccia di sangue ?

ALESSANDRO PIRINA. Premetto che a me hanno detto di fare il tampone salivare in caserma, perché era stato trovato del sangue, e basta.

PRESIDENTE. E dove le è stato detto che era stato trovato questo sangue ?

ALESSANDRO PIRINA. Sulla scala sul luogo del reato.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha visto qual era questa traccia di sangue appartenente al suo DNA ?

ALESSANDRO PIRINA. No.

PRESIDENTE. Però (lo specifico fino alla nausea) la foto 5 e 6 era una traccia di sangue che lei aveva già trovato quando si è recato sul luogo e che ha fotografato.

ALESSANDRO PIRINA. Questa foto qua e quelle che vi ho dato sono tutte state scattate da me e sinceramente me ne sarei accorto.

PRESIDENTE. Certo. Quindi ha scattato una foto di traccia di sangue, ricorda di non essersi mai ferito nonostante se urta almeno sembra ferirsi, poi non è detto... c'è questa anomalia.

GIANLUCA FUSILLI. Poi guardando la foto (ma solo come considerazione) qualora fosse oggetto di una ferita fatta qualche istante prima, il sangue sarebbe con evidenza più rosso e probabilmente...

ALESSANDRO PIRINA. Gocciolante.

GIANLUCA FUSILLI. E gocciolante. Lì si tratta chiaramente di una traccia di sangue risalente al momento in cui era morto Emanuele Scieri, perché è una macchia scura secca, quindi è evidente che chi ha fatto la foto nella contingenza non può aver perso trenta secondi prima il sangue che è su quel muro.

PRESIDENTE. Faremo gli accertamenti su questo.

GIOVANNA PALMA. Quali accertamenti possiamo fare ora ? Valutiamo.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Palma, lo vediamo dopo l'audizione.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ci crede che quel sangue le appartenesse ?

ALESSANDRO PIRINA. Io non posso crederci o non crederci. A me dicono così e io faccio quello che...

MARIA GAETANA GRECO. Ma era una macchia di sangue vivo, come ha detto il collega poc'anzi ? Quella che sta nelle foto.

ALESSANDRO PIRINA. Io faccio le foto dal 1991.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi non era una traccia di sangue fresco...

ALESSANDRO PIRINA. Quello che si vede: lì per lì no, anche perché, se questa traccia di sangue è stata il 13, con il caldo che c'era comunque si poteva seccare, ma se mi ero fatto male io là, un po' un rosso vivo...

MARIA GAETANA GRECO. Quindi non era un rosso vivo.

ALESSANDRO PIRINA. No.

GIOVANNA PALMA. E solo su quella foto, su quella traccia di sangue hanno fatto i rilievi per fare la comparazione con il suo DNA ? Quelle lì ?

ALESSANDRO PIRINA. Penso di sì.

GIOVANNA PALMA. Siamo certi di questo ?

ALESSANDRO PIRINA. Io non posso dire che è su quella traccia là, perché a me hanno detto solamente di fare il tampone salivare.

PRESIDENTE. Io penso che possiamo fermarci qui perché questo dà luogo anche ad altro. Grazie, appuntato scelto. Lei conosce il carabiniere Antonio Fabio Burgio ?

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

PRESIDENTE. Come lo conosce ? Chi è ?

ALESSANDRO PIRINA. Ci ho lavorato... Era un nucleo di venti persone, ci si conosce tutti.

PRESIDENTE. Al carabiniere Fabio Burgo è stato chiesto se ricordasse questa traccia ematica e dice che per fare dei rilievi fotografici lei si sarebbe ferito in questa scala. Ovviamente tutto questo a questo punto è per sentito dire oppure diventa un'opinione. Noi gli abbiamo anche chiesto... cioè sono state rilevate impronte digitali che lei ricordi sulla scala da parte di qualcuno?

ALESSANDRO PIRINA. No, perché ci ho dato una sommaria... cioè appoggiando non si vedeva nulla, non si vedeva nessuna impronta...

PRESIDENTE. Cioè lei dice: io sul luogo ho guardato...

ALESSANDRO PIRINA. Io prima di fare lo scalino guardavo...

PRESIDENTE. In controluce.

ALESSANDRO PIRINA. In controluce radente e non c'era nessun tipo di impronta.

PRESIDENTE. Ma le impronte digitali si guardano in controluce o si rilevano con altri mezzi?

ALESSANDRO PIRINA. Si rilevano con le polverine, però...

PRESIDENTE. E avete usato la polverina per rilevare le impronte digitali?

ALESSANDRO PIRINA. No.

PRESIDENTE. E come mai?

ALESSANDRO PIRINA. Oppure si fa il cianoacrilato, che è tipo l'*attack*.

PRESIDENTE. Avete fatto il cianoacrilato?

ALESSANDRO PIRINA. No.

PRESIDENTE. Come mai?

ALESSANDRO PIRINA. Perché non si avevano i mezzi, perché il cianoacrilato poi va fatto in una determinata maniera.

PRESIDENTE. Ma non avete pensato di chiamare il magistrato, il pubblico ministero e chiedere: «ma dobbiamo rilevare le impronte digitali? Dobbiamo rilevare tracce ematiche? Dobbiamo utilizzare il luminol? Dobbiamo utilizzare altro? Dobbiamo chiamare i RIS?».

Queste domande non ve le siete fatte? Non sto attribuendo alcuna colpa né a lei, né ai suoi superiori. Nessuno si è posto queste domande? Lei ha detto che sul luogo c'erano due capitani a cui si poteva chiedere, tre della stazione carabinieri, due della Polizia militare, due Radiomobile. Nessuno di voi si è fatto questa domanda?

ALESSANDRO PIRINA. Ripeto: a me è stato detto «fai questo e basta».

PRESIDENTE. Sì, ma io le ho fatto un'altra domanda. Siamo di fronte a un corpo morto dentro una caserma dei carabinieri sotto una scala, siete nove carabinieri, tra cui due comandanti, e prima di salire sulla scala, prima di rilevare tracce penso che si faccia anche lì, sul luogo, una piccola riunione, una ricognizione, una sintesi: «cosa dobbiamo fare? Chiamiamo il procuratore? Qui non abbiamo mezzi, qui c'è una traccia di sangue, qui c'è una traccia sul muro», a parte le fotografie.

Ma – dico – lei fa le fotografie arrampicandosi su una scala dove ci possono essere impronte digitali di Emanuele Scieri per capire se Emanuele Scieri (ancora oggi è un'ipotesi) si sia arrampicato o no su quella scala. Oggi è ancora un'ipotesi se Emanuele Scieri è salito su quella scala, perché, se il nucleo dei carabinieri, chiunque esso sia, RIS o non RIS, avesse fatto i rilievi sulle impronte digitali, oggi capiremmo con certezza assoluta, probatoria, se Emanuele Scieri sia salito o no su quella scala, mentre oggi è ancora un'ipotesi, e se solo Emanuele Scieri o altri soggetti, e se un altro soggetto, come si dice in ipotesi di archiviazione, sia salito all'interno della protezione di quella scala e abbia battuto le mani (sempre ipotesi) di Emanuele

Scieri. Oggi tutto questo non possiamo saperlo. Dico, non ve lo siete domandato?

ALESSANDRO PIRINA. Io sì.

PRESIDENTE. Lei sì.

ALESSANDRO PIRINA. Però mi hanno detto « fai questo e basta » e io l'ho fatto.

PRESIDENTE. Ma lei ha domandato a qualcuno: « dobbiamo usare il luminol, dobbiamo usare i rilievi per le impronte digitali? », lei l'ha chiesto a qualcuno?

ALESSANDRO PIRINA. C'era il mio comandante.

PRESIDENTE. E glielo ha chiesto al suo comandante, sì o no?

ALESSANDRO PIRINA. Certo.

PRESIDENTE. Glielo ha chiesto, benissimo, e allora il comandante ha detto no. Ha verificato che non c'erano impronte? È possibile che qualcuno le abbia cancellate? Cioè lei ha detto: « in controluce vedevo sui pioli della scala che non c'erano impronte ».

ALESSANDRO PIRINA. C'erano impronte di scarpe... di quel tipo di scarpa là. Io prima di salire sul gradino della scala guardavo se si intravedesse qualche impronta...

PRESIDENTE. È possibile che qualcuno le abbia pulite queste tracce?

ALESSANDRO PIRINA. Se il ragazzo è salito, è possibile, perché là era a terra...

PRESIDENTE. Se è salito qualcun altro, è possibile anche che abbia pulito un'impronta di terra, un'impronta di qualunque tipo, no?

ALESSANDRO PIRINA. Cancellata?

PRESIDENTE. Cancellata, certo.

ALESSANDRO PIRINA. Io personalmente ho i mocassini, là per cancellarla ci voleva una scarpa di para di gomma e allora c'era l'attrito...

PRESIDENTE. No, non ha capito la mia domanda. Le tracce si rilevano sul luogo del delitto (nel caso vostro attraverso i RIS e in nessun altro modo) con luminol quelle ematiche, con l'altro mezzo di cui lei ha parlato quelle delle impronte digitali. Questo non è stato fatto, quindi non possiamo nemmeno sapere se delle impronte ci fossero e qualcuno le abbia cancellate dopo la morte di Scieri, qualcuno che non siete voi ovviamente, qualcuno che è responsabile della morte di Scieri, dell'omicidio di Scieri (chiamiamo le cose con il proprio nome).

ALESSANDRO PIRINA. Questo non glielo posso dire.

GIANLUCA FUSILLI. Solo per precisare, diciamo che la rilevazione delle impronte digitali è stata fatta ad occhio?

ALESSANDRO PIRINA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Ad occhio, perfetto. Volevo questa precisazione, ma poi lei lo ha puntualizzato ancor meglio di me. Grazie di cuore.

PRESIDENTE. Grazie mille per la sua disponibilità. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22.30.

*Licenziato per la stampa
l'8 maggio 2017*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0022710